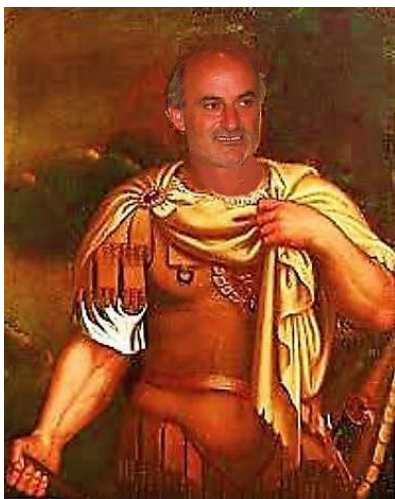


SEGHETTA VESPASIANUS IMPERATOR



Correva l'anno del Signore 1996. Pur se appena iniziato, nulla lasciava presagire che quel giorno si sarebbe scatenato il putiferio nel Palazzo, per una fottutissima bottiglietta d'acqua prelevata da una fontana pubblica.

Era uno dei soliti controlli di *routine*, soltanto che, stavolta, anziché prelevare l'acqua al deposito (volgarmente definito da tutti *serbatoio*), qualcuno, in preda ad una strana patologia, comunemente descritta come "triplo prurito di solfato ammonico", aveva pensato, con imprevedibile intelligenza, di effettuare il prelievo ad un canale di distribuzione (volgarmente definito *fontana*).

Qualcuno aveva sospettato: - E se durante il percorso dal serbatoio ai rubinetti degli utenti l'acqua diventa non potabile chi ce lo dice? -

E aveva ragione! Non glielo diceva proprio nessuno... prima!

A dire il vero non lo volevano dire neanche dopo: ma a questo arriveremo più tardi.

Intanto, il Palazzo era tutto un fermento: umano, politico, batteriologico. Fermentava anche l'alito di tutti quelli che avevano bevuto dieci minuti prima.

Lì, dove fino a qualche attimo prima erano state fatte battute di merda, rimanevano solo batteri di merda!

L'imperatore Seghetta Vespasiano, passato il primo attimo di smarrimento e di panico, suscitati dalla notizia appena arrivata dai laboratori, ordinò che si chiudessero immediatamente porte e finestre per evitare che l'informazione prendesse una qualche via verso l'esterno.

«Tappatevi tutti la bocca! - gridò come un forsennato - Che nulla esca dalle vostre labbra!»

Ma non riuscì ad impedire che violenti fiotti di vomito investissero mobili e carte nelle stanze del Palazzo, già inquinato per i fatti suoi.

«Ma, divino Seghetta Vespasiano, - provarono a dire alcuni sottoposti seghetta-dipendenti - si tratta della nostra pelle e di quella dei cittadini; non possiamo far passare sotto silenzio una cosa del genere! Sarebbe veramente un peccato mortale! La nostra coscienza...»

«Di quale coscienza andate blaterando? - sbottò incazzatissimo Seghetta Vespasiano - La vostra fottutissima coscienza puzza più dell'acqua di questo centro storico che mi sta sulle scatole da una vita. Smettetela! Aspettiamo qualche giorno e vediamo che cosa succede!»

«Attento! - gli diceva il suo fido liberto egizio Leccardus Sharif - La cosa puzza: potremmo avere un sacco di guai!»

A dir la verità, la puzza era stata avvertita da tempo; tuttavia, per evitare le accuse di essere *“i soliti esagerati disfattisti”*, i senatori della opposta fazione pronunciavano orazioni non particolarmente accese, in attesa, forse, che scoppiasse il bubbone.

E il bubbone scoppiò, dimostrando come la capitale dell'impero di Seghetta Vespasiano fosse tutto un fiume sotterraneo di m..., destinato ad espandersi dappertutto contagiando, infettando, sporcando tutto quello che non aveva già sporcato, mettendo implicitamente allo scoperto le magagne nascoste.

Seghetta Vespasianus Maximus, incoronato imperatore a furor di popolo, stava ripagando i suoi sostenitori con l'unica moneta di cui fosse in possesso o che, probabilmente, riteneva la più degna per remunerare i suoi complici.

Nessun danno particolare: se è vero che a certe cose si fa l'abitudine, moltissimi di essi vi erano già avvezzi da tempo.

Insignito, comunque, di poteri speciali che gli consentivano di poter eleggere i candidati da lui prescelti, volle che tali leggi fossero scolpite nel metallo perché tutti le ritenessero indelebili.

Si pensò dapprima ad una tavola di bronzo; ma, quando i suoi schiavi barbarici, agli ordini di Primus Collocator Flaccus, ne stavano preparando la fusione, i suoi pretoriani ebbero un'idea migliore: era meglio fissarli sulla sua faccia di bronzo, perché rendeva meglio l'idea e ognuno avrebbe potuto capire il senso delle cose, senza neppure doverle leggere.

Così fu!

E da quel momento fu tutto uno scervellarsi dei suoi sottoposti per escogitare cosa potesse farli apparire più graditi al sovrano.

Si pensò di trasferire settori dell'amministrazione dell'Impero in territorio barbarico; i generali pensarono di spostare i "castra" in piano, per accostarli sempre più alla residenza del "Divino" e difenderla fino alla morte in caso di attacco nemico; alcuni pensarono addirittura di sposare donne

agricolo-sabine (Vespasiano era anch'egli un agricolo-sabino) per tentare imparentamenti a fini successorii.

Ma tale commistione di idee e tale spreco di risorse mentali (si fa per dire) impediva che si prendessero in esame i veri problemi del territorio. L'unica idea che aveva preso corpo era quella di costruire una enorme scalea per raggiungere il vecchio castello che qualcuno, forse, pensava di eleggere come propria dimora, dimenticando che qualche tempo fa era stato adibito anche a carcere e che un eventuale ripristino non avrebbe arrecato danno ad alcuno. Anzi...!

Intanto, la situazione generale incancreniva, mentre Seghetta Vespasiano era sempre alla ricerca dell'idea geniale che lo avesse fatto assurgere agli onori della storia.

Aveva tentato con contributi economici erogati in tempi sospetti agli abitanti delle sue colonie mangio-greche. La cosa aveva sortito qualche effetto immediato, ma forse avrebbe dato sgradite sorprese in tempi lunghi.

Aveva successivamente provato con la realizzazione di un vasto programma edilizio, in ciò sostenuto da un suo fido miliziano, un *bonus miles* molto attratto dal programma, non solo per ragioni di *interesse* culturale.

Neppure ciò gli diede successo. Ma, alla fine, tanto tuonò che piovve!

E venne il giorno in cui il dio della casualità gli regalò il passaporto per la storia dell'umanità.

Anziché un manipolo di uomini volenterosi, gli mandò in soccorso una intera legione di germi, colibatteri, virus, porcherie di ogni sorta, naviganti in un mare di liquami puzzolenti.

Con in mano ciascuno un fac-simile elettorale, si infiltrarono in tutte le case, passando per i rubinetti dell'acqua e mostrando

ai sudditi (quelli colpevoli e quelli incolpevoli dell'ascesa al trono di Seghetta Vespasiano) il ritratto dell'Imperatore ed il suo "curriculum vitae" in edizione integrale.

Soltanto chi non vuole, ora, non lo vede, in tutte le sue caratteristiche, più adatte ad un Caligola che ad un Vespasiano, ma certamente fedeli alla sua cultura egoistica e antisociale, non incline ai problemi dell'igiene e della sanità, di cui pretende di occuparsi non si sa bene in nome di chi o di che cosa.

E così, te lo trovi nel caffè, nella pastasciutta, nel sugo di pomodoro, nel brodino serale, nei panni "sterili" dell'ospedale, sui banchi delle scuole a contatto quotidiano con le mani dei bambini.

Te lo trovi davanti a sorpresa, di soppiatto, proditoriamente, a tradimento: perché non te lo dice; lascia che te ne accorga da solo con l'esito di una qualche infezione o di una epidemia.

Eppure, uno dei suoi cerusici di fiducia ne sbandierava l'innocuità, magnificandone addirittura la bontà terapeutica. Siamo vicini al massimo dell'incoerenza e dell'assurdo ideologico. D'altra parte, chi mai potrebbe chiamare l'Imperatore **"uomo di merda?"**

Nessuno!

Chi osasse farlo verrebbe condannato immediatamente al taglio della testa, nella migliore delle ipotesi. Allora, chiamiamolo, molto più semplicemente, **"l'uomo della merda!"**

Fogna più, fogna meno.